



Le “formiche” di Isgrò per inaugurare il MACC

Il Museo d'arte contemporanea di Scicli

Aprirà i battenti il 5 maggio, finalmente restaurato dopo tanti anni, e l'installazione del grande artista barcellonese “guiderà” i visitatori

Vincenzo Bonaventura

C

esti ricolmi di carrube d'oro, a simboleggiare ricchezza (non solo economica) e crescita del territorio, saranno attraversati da un lungo sciame di formiche che si moltiplicheranno lungo l'intero ambiente espositivo e continueranno il loro cammino all'esterno, fino a irrompere nella piazza, dove sorge l'ex convento del Carmine. Questa installazione, firmata da Emilio Isgrò, il prossimo 5 maggio segnerà in modo inconfondibile l'inaugurazione a Scicli (una delle capitali del barocco siciliano) del MACC, Museo d'Arte contemporanea del Carmine, finalmente restaurato dopo tanti anni di chiusura. E accoglierà, fin dall'esterno, i visitatori indirizzandoli verso l'antologica dell'artista delle cancellature, nato a Barcellona Pozzo di Gotto nel 1937, che, oltre all'installazione, presenterà opere che narrano il suo percorso creativo fin dagli anni Sessanta.

Isgrò si autodefinisce un siciliano cittadino del mondo e lo ha ribadito nello spiegare la scelta delle formiche (a lui care come le api) quando ha creato questa nuova opera “si-

te-specific” (come si dice oggi): «Sono un artista italiano e siciliano, cittadino di un'Europa che ha bisogno di un'arte non allineata per dare un contributo non puramente decorativo a un mondo in tumulto. Così ho pensato a questa “Opera delle formiche” come segno di una Sicilia fedele a se stessa che tuttavia sa bene quando è venuto il momento di cambiare. Non più il ficodindia o l'Opera dei pupi, non più la retorica sicilianista, ma le umili formiche che offrono la loro intelligenza operosa a sostegno di un paese che deve entrare tutto intero in Europa se vuole pesare qualcosa».

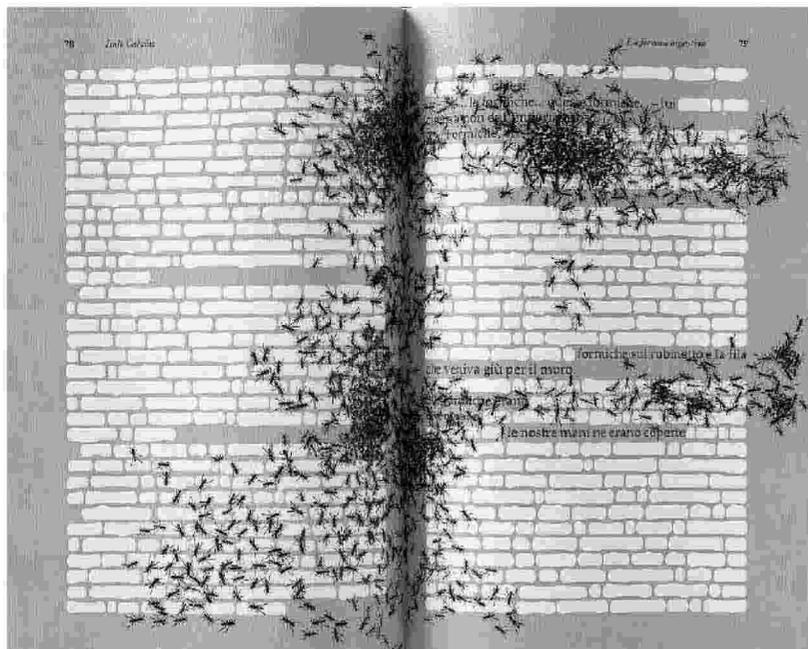
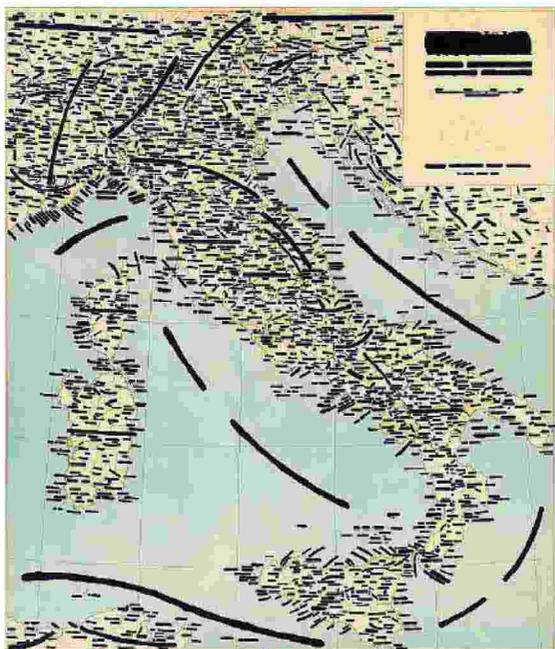
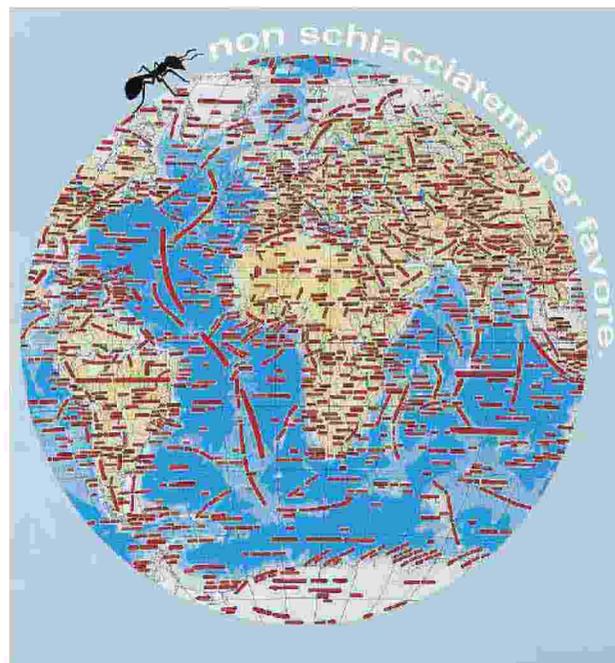
Come sempre, Isgrò va oltre l'arte vera e propria e non dimentica (e non fa dimenticare) di essere anche poeta, scrittore, drammaturgo e giornalista. Anche a causa di quest'ultima caratteristica, quando si parla di lui, è sempre forte la tentazione di citarlo continuamente tra virgolette. E, infatti, ecco un'altra citazione, tratta da un articolo che, per questa occasione, ha scritto sul Corriere della Sera, in cui (occorre dirlo?) cancella ancora, in questo caso anche storia e geografia: «Allora, quando nacquero i capolavori di questi due scrittori (si riferisce a Sciascia e Tomasi di Lampedusa, nda), si sapeva bene dove stava il Nord e dove stava il Sud. Oggi non si sa più. Si profila, piuttosto, un Grande Meridione del mondo che capovolge la storia e la geografia in-

sieme. La Sicilia è diventata, di fatto, il Nord di quel Sud petrolifero dove è nato Dio e dove si fanno le guerre in vista di una pace che prima o poi dovrà venire».

Questa premessa sarà d'aiuto nel visitare la mostra, intitolata appunto «L'Opera delle formiche» e curata da Marco Bazzini e Bruno Corà. Ci saranno i primi “articoli di giornale” del 1962, le prime cancellature e “lettere estratte” degli anni Settanta fino ad arrivare alle più recenti “cancellature in rosso”. E ancora lavori provenienti da collezioni private, come Gallerie d'Italia-Intesa Sanpaolo, o – continuando – l'opera «Non schiacciatemi per favore», dedicata alla gentilezza, creata per la Fondazione Amplifon, sponsor della mostra, il nuovo allestimento di «Non uccidere» (realizzato con una scultura di Mario Botta), dalla collezione del Maxxi di Roma, simbolo di pace, e la scultura «La lumière de la Liberté».

Il Museo di Scicli celebrerà questa attesa riapertura con una serie di eventi, fra cui anche la presentazione del catalogo, pubblicato da Allemandi, dedicato all'antologica di Isgrò, che rimarrà aperta fino al 3 novembre. In evidenza la necessità di ripercorrere le tappe di un lungo cammino concettuale, che anche questa volta (tanto più con le precedenti citazioni alla mano) sono convinto di definire «arte del risveglio», un invito a pensare

e a servirsi del passato, più o meno cancellato, per ri-scrivere presente e futuro.



Le opere di Isgro
«Ti amo con i semi» e «Non schiacciatemi per favore». Sotto, «Italia 1970» e La formica argentina sul rubinetto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007516

Uffizi, riapre lo Stanzino delle matematiche

Riaperto e completamente restaurato agli Uffizi lo Stanzino delle matematiche, collocato al fianco della Tribuna del Buontalenti e così chiamato per gli originali affreschi a tema scientifico che lo caratterizzano. Per volere del granduca Ferdinando I de' Medici (1549-1609) nacque per accogliere la collezione degli strumenti scientifici iniziata dal padre Cosimo I: doveva ospitare apparecchiature "tecnologiche", trattati su vari argomenti sempre attinenti alle scienze, carte geografiche, piante di città e modelli lignei di macchine da guerra e fortificazioni. Il soffitto fu affrescato tra il 1599 e il 1600 da Giulio Parigi: si riconoscono scene illustrative di celebri invenzioni e vi si celebrano Pitagora, Tolomeo, Euclide e Archimede.

Lo Stanzino, a conclusione del complesso restauro della Tribuna terminato nel 2012, era in pratica diventato uno degli affacci sulla tribuna stessa, alla quale si decise di interdire l'accesso per ragioni conservative.

Il "Maestro delle cancellature" ha creato l'opera site-specific segno «di una Sicilia fedele a se stessa ma che sa quando occorre cambiare»

